

Roberto Bianchi (a cura di), *1921. Squadrismo e violenza politica in Toscana*, Firenze, Olschki, 2022, pp. 367, 35,00€.

Il volume contiene gli atti di un convegno dello stesso titolo tenutosi a Empoli il 10 e 17 settembre 2021, organizzato dal Comune di Empoli, dalla Società storica empolesse e dall'Istituto toscano per la storia della Resistenza, organizzato sia per evocare i fatti di Empoli del 1921, e sottrarli alla cronaca ancora divisa dopo un secolo, e inquadrare quell'atto di violenza nel contesto più ampio della Toscana, sia a dare un quadro regionale proprio e spaziale della violenza fascista che supera il tradizionale paradigma storiografico della violenza nell'Italia mediana come modello dell'affermazione del fascismo. Non una sola violenza, quindi da Parma a Firenze a Bologna, ma specifiche forme di violenza attinenti a uno specifico territorio, come suggerisce Andrea Baravelli nel suo saggio *Riflessioni sullo squadristo. Riflessioni regionali e l'Italia mediana*. Tra i saggi contenuti nel volume, e con specifica relazione con i fatti di Empoli, mi sembra interessante quello di Andrea Mazzoni, che ricostruisce la figura di Spartaco Lavagnini, sindacalista, ferroviere e tra i fondatori del PCdI toscano. Lavagnini viene assassinato a Firenze il 27 febbraio, durante un periodo convulso di violenze nel capoluogo fiorentino: una bomba anonima lanciata contro un corteo nazionalista in piazza Antinori, aveva provocato la morte di due persone. Chi fosse l'autore del gesto non si seppe, ma l'attività investigativa si concentrò sulla vicina sede del sindacato ferrovieri (successivamente furono condannati in contumacia gli anarchici Domenico Aratari e Pietro Galassini); i fascisti in tal modo poterono stilare un elenco di esponenti comunisti da colpire, con la protezione di polizia ed esercito, il più noto dei quali era proprio Spartaco Lavagnini, direttore de «L'Azione Comunista». L'assassinio di Lavagnini, per mano ignota, ma probabilmente attribuibile a Italo Capanni, destinato successivamente alla carriera nelle istituzioni fasciste (è la tesi fatta propria anche da Scurati, nel suo *M, il figlio del secolo*). La morte di Lavagnini provoca in città una immediata catena di scioperi spontanei. Iniziarono giorni di scontri e di barricate in città e nei dintorni, per respingere attacchi di squadristi, affiancati dall'esercito che non esita ad usare l'artiglieria per colpire gli abitanti. Anche dopo la fine degli scontri, il 2 marzo, la figura di Lavagnini rimase nell'immaginario antifascista come una sorta di santo laico. Il saggio di Paolo Pezzino, *I fatti di Empoli nelle carte processuali* ricostruisce la vicenda e i successivi processi. Il

1 marzo 1921, due automezzi che trasportavano una cinquantina di marinai e fuochisti di stanza a La Spezia, scortati dai carabinieri, furono bloccati a Empoli e assaliti dalla folla. Negli scontri che seguirono, carabinieri e marinai ebbero la peggio, ci furono nove morti e alcuni feriti, che furono assistiti e curati in città, quando il sindaco riuscì a far comprendere che si era trattato di un tragico errore. Non si trattava di una spedizione fascista, infatti, ma comunque di militari che venivano mandati a Firenze, con un certo grado di segretezza. Le indagini, e le successive condanne sorprendentemente miti (il processo si svolge dopo il delitto Matteotti) mostrano la difficoltà di considerare le responsabilità individuali. Nell'immediato dopoguerra, l'amministrazione e il CLN empolesse chiesero una revisione del processo, impossibile per ragioni procedurali: è interessante, però, che l'episodio sia stato comunque interpretato come una tappa della lotta antifascista della città. Il saggio di Lorenzo Pera, invece si sofferma sulle biografie di due esponenti fascisti locali, Onorio Onori e Giovanni Paolinelli, ambedue molto attivi nella fase delle violenze antecedenti la Marcia su Roma e nel periodo immediatamente successivo, ma dalle carriere rimaste tutto sommato confinate nella provincia, quando il fascismo al governo colpisce gli oppositori con forme di violenza indiretta o a "bassa intensità". Il saggio sicuramente più interessante per il lettore che conosce solo superficialmente i fatti è sicuramente quello di Roberto Nannelli, che, sulla base del libro *Empoli in gabbia* (scritto con Giuliano Lastraioli), ricostruisce quasi ora per ora la giornata del 1 marzo 1921, dandone un quadro completo ed esauriente. Anche lui si sofferma sugli esiti processuali: in particolare sul fatto che solo cinque dei 137 imputati effettivamente processati furono condannati all'ergastolo. Nessuno scontò la pena perché nel frattempo erano tutti riparati all'estero; e che la maggior parte di loro, entro il 1931, in forza dell'amnistia del "decennale" tornò in libertà. Uno di loro, Abdon Maltagliati, giornalista, sarà poi eletto alla Costituente. Quello che è veramente interessante e dimostra l'indipendenza di giudizio della magistratura, è che non fu applicato, come richiesto dalla procura generale, l'aggravante del reato di insurrezione armata contro lo stato (poiché alcune delle vittime erano carabinieri). Pur sapendo che in Empoli agivano gruppi che potevano avere come obiettivo la rivoluzione (e quindi il sovvertimento dell'ordine costituito), in quella particolare circostanza la folla agì spinta dall'assassinio di Spartaco Lavagnini, quindi mancavano le prove che la morte dei marinai e dei carabinieri fosse stata la conseguenza di un

atto rivoluzionario. L'ultima parte del libro analizza la storiografia sull'episodio e contiene una serie di fonti archivistiche che consentono di ricostruire la vicenda. Degli altri saggi, è particolarmente interessante quello di Luca Mandrignani, *Le forze dell'ordine*, dedicato ad un'analisi della Guardia regia e del suo ruolo sino alla soppressione voluta da Mussolini, mentre i saggi di Matteo Mazzoni, Emanuela Minuto, Stefano Bartolini, Ilaria Cansella, Roberto Bianchi, Gabriele Maccianti sono dedicati all'analisi dei vari percorsi dello squadristo toscano, da Pisa a Grosseto all'Appennino. Anche da questo volume emerge, come già negli studi presentati nel n. 71 di «Quaderno di Storia Contemporanea» come il fascismo non sia un movimento monolitico, ma che piuttosto obbedisca alle ragioni dei diversi territori e sposi gli obiettivi, di volta in volta di gruppi economici e di potere differenti. È interessante notare come anche in Toscana, dove pure c'era una lunga tradizione anarchica e socialista e dove nel 1921 si consuma con la scissione la nascita del Partito Comunista, le forze della sinistra, che pure guardano all'esempio della rivoluzione bolscevica, non comprendano sino in fondo che lo squadristo è in grado di usare la carta della violenza spregiudicatamente e senza preoccuparsi della legalità. Quando arriveranno a difendersi in maniera più organizzata, al di là dei singoli episodi di resistenza, sarà troppo tardi: anche un episodio come quello di Empoli, nella sua tragicità, serve però a un moto e un esempio, a costruire una memoria che rimarrà presente per i vent'anni successivi.

Antonella Ferraris